

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
POPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI
ANNO VI - NUMERO 5
MARZO 1935 - XIII

ALDI

Digitized by eGangotri & Historical

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S
R O M A

||| *L'assortimento più esteso*

Le qualità migliori

||| *Il taglio più elegante*

IN

||| *Confezioni pronte*

Sartoria

||| *Camiceria*

Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo

P A G A M E N T O 1 0 M E N S I L I T A

A R O M A preferite

l'Albergo Pensione Leoncini

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

■
*Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel
punto migliore per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene esposte con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonte,
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa*



Corporate Heritage
& Historical Archive

RELAZIONE DEI SINDACI

AL BILANCIO DEL DOPOLAVORO I. N. A. - ANNO 1934 XII - XIII

L'accurata verifica dei vari conti del Bilancio ha dato risultati perfettamente conformi alle operazioni eseguite.

Con vivo compiacimento si è potuto constatare che non soltanto vi è un aumento numerico nelle consuete attività culturali, sportive e ricreative, ma che nuove e più efficaci iniziative, quali la sede estiva al Lido e la sede fluviale sul Tevere possono esser considerate una realtà in atto.

Da ciò si può dedurre che effettivamente il Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per merito della sua perfetta organizzazione e delle assidue e molteplici cure che gli prodigano instancabilmente gli organi dirigenti, è da ritenersi il « Dopolavoro Tipo » come, del resto, è stato giudicato da autorevoli personalità che hanno onorato di lor presenza la nostra istituzione.

Durante l'esercizio 1934, improvvisi e continui controlli all'uopo eseguiti, hanno sempre più dimostrato che l'amministrazione del Dopolavoro è seguita con la più severa scrupolosità ed intelligenza.

Si è così potuto accertare: che i dopolavoristi hanno avuto la più cordiale assistenza in tutte le necessità; che non si sono avute spese inutili; che quelle amministrative sono state ridotte al minimo, e che ogni altra spesa sostenuta ha avuto di mira soltanto il perfezionamento dell'organismo dopolavoristico.

Gli utili conseguiti nell'anno 1934, in L. 30.514,25 hanno potuto superare — malgrado le maggiori spese alle quali si è dovuto andare incontro per il crescente sviluppo delle varie attività — quelle dell'esercizio precedente soltanto in virtù della saggia e rigida amministrazione dei dirigenti il Dopolavoro, ai quali è perciò doveroso tributare le più sentite lodi.

Ci piace ricordare che questa avveduta, scrupolosa e intelligente amministrazione ha portato in 7 anni il capitale del Dopolavoro, che dai principii della sua gestione 1928 (nove anni delle passate amministrazioni), era di L. 200.000, a quasi L. 500.000.

I SINDACI: *Comm. Avv. Goffredo Craveri — Cav. Uff. Ugo Carocci — Cav. Rag. Mario Ballarin*

ENTRATE

BILANCIO

USCITE

Quote dei soci			69.148	—	<i>Spese generali:</i>				
<i>Interessi attivi:</i>					a) per acquisto mobili . . .	2.484	60		
a) sul fondo sociale	6.184	70			b) stipendio al custode . . .	4.200	—		
b) sui prestiti concessi ai soci	14.990	70			c) consumo energia elettrica . . .	8.876	85		
c) sul capitale investito sul Redimibile	625	—			d) telefoni	1.697	10		
d) sul capitale investito ai Buoni Novennali 1940	500	—	22.300	40	e) stampati, amministrazione e diverse	5.381	85		
					f) postali, telegrafiche e pulizia locali	910	45	23.550	85
<i>Proventi diversi:</i>					Indennità demografica			3.000	—
a) interessenze acquisti eseguiti dai soci	4.099	85			<i>Attività:</i>				
b) varie	43.849	20	47.949	05	a) sportive	27.239	65		
					b) culturali	14.757	75		
			139.397	45	c) ricreative, assistenziali e varie	40.334	95	82.332	35
					Utili dell'esercizio			30.514	25
								139.397	45

ATTIVO

STATO PATRIMONIALE

PASSIVO

Contanti presso la Cassa Istituto			29.800	50	Creditori diversi			913	—
Contanti presso la Cassa Interna			1.783	30	<i>Patrimonio del Dopolavoro al 31-12-1934-XIII:</i>				
C/C presso l'Istituto Naz. Assicurazioni			218.771	35	a) patrimonio al 31 dicembre 1933-XII	453.744	10		
<i>Debitori diversi:</i>					b) incremento dell'esercizio	30.514	25	484.258	35
a) debitori per sovvenzioni	195.511	20							
b) ditte e varie	20.925	50	216.436	70					
Biglietti Dopolavoro e Vademecum			128	50					
Redimibile e Buoni Novennali 1940			18.250	—					
Valore dei mobili al 31 dicembre 1934			1	—					
			485.171	35				485.171	35





BEPI: Ventitrè marzo. — PIETRO PAOLO FONDI: Ricordi della vigilia. — FILIPPO MASCI: *Itinerari mistici*: San Damiano. — WANDA PIETRINI: Ho fatto un sogno.... — MARIO MASSA: Finestrino a 60 all'ora. — CL-LU: Ragazze di oggi. — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Aspetti del Dopolavoro*: Originalità della nostra istituzione. — OTTORINO SANTANGELI: Cortina, che passione. — P. M.: Come si può vivere di ricordi. — LUIGI LUCERA: Ferie ancillari. — *Il sabato del villaggio*. — *Nostalgie della neve...* — *Carnevale in famiglia*. — *Bilancio 1934-XII-XIII*. — *Illustrazioni e fotomontaggi* di Bepi, Selvi e Bardski. — *Fotografie di Cartoni*.

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA

ANNO VI - NUMERO 5
MARZO 1935 - XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

VENTITRÈ MARZO



LA PRIMA FIAMMATA



Corporate Heritage
& Historical Archive

Ricordi della vigilia

Luglio 1922. Al campo estivo del corso allievi sottufficiali di Roma, al Poligono di Nettuno, la compagnia del genio doveva eseguire dei lanci di petardi offensivi ed il Colonnello dopo aver date delle delucidazioni in proposito domandò:

Chi di voi, ragazzi, è squadrista?

Ero in prima fila, alla testa del mio plotone, e, salutando romaneamente scattai sull'attenti:

— Io! Signor Colonnello.

— Conosce i petardi P.O.?

— Signorsì!

— Sa lanciarli?

— Signorsì!

— Ebbene guardi: davanti a lei c'è una cassetta di P.O. Insegni praticamente ai suoi camerati il modo di lanciarli in combattimento: ora, sergente, avanti!

Mi avvicinai subito alla cassetta, presi il primo petardo e, tirato l'anello di sicurezza, lo lanciavi lontano con la stessa forza e disinvoltura con cui da monello lanciavo le scaglie contro gli avversari del rione. Il petardo andò a cadere una trentina di passi lontano ed esplose fragorosamente mentre tutti istintivamente cercavano di abbassarsi insaccando la testa fra le spalle. Mentre proseguivo nei lanci pensai bene di raziare un po' di petardi che avrebbero potuto servire benissimo alla causa fascista, di cui io ero un milite sin dal 1920, e, inosservato, mi riuscì di rifornire i miei ampi pantaloni ed il tascapane di ben otto petardi. Per alcune notti essi, rinchiusi nel tascapane, furono il mio orgliere, ma poi, visto che non mi riusciva di avere alcun permesso per recarmi a Roma, decisi di regalarne la metà ai fascisti di Anzio ed una sera, un petardo per tasca, mi recai al caffè Mancini a Nettuno e dissi al proprietario che già conoscevo:

— Senti: ho quattro petardi da



portare ad Anzio; fammeli nascondere per qualche ora dietro quello specchio, poi tornerò a prenderli.

— E che! Li hai presi per cioccolatini? Va pure ad Anzio che a quest'ora il fascio è già aperto!

Seguii senz'altro il consiglio e mi recai alla sede del fascio di Anzio ove fui colmato di cortesie per il pensiero veramente gentile che avevo avuto.

Mentre stavamo chiacchierando un po' del più e del meno giunse di corsa un fascista tutto ansante che, rivolgendosi al segretario politico, disse:

— Sor Giulio, sor Giulio! c'è Bombacci!

— Ma va!

— Sì, sì c'è: eppoi come posso sbagliarmi? Ha un cappellaccio in testa e certi capelli...

— Dove è andato? (Intervenni io).

— Si è diretto solo solo verso la riviera di levante.

— Va bene! Voi siete paesani e non vi dovete impicciare: seguitemi da lontano e vi giuro che non sono più io se non gli faccio fare un bagno.

Ciò detto m'allontanai di buon passo verso la riviera di levante e, giuntovi, proseguì quasi di corsa verso Nettuno. Erano circa le ventuno e c'era una luna piena meravigliosa, a distanza, ove la spiaggia era completamente deserta, si scorgeva la sagoma di un uomo con un grande cappellaccio in testa: non c'era dubbio, era il mio obiettivo. A passo di lupo m'accostai ad esso, gli passai al fianco e improvvisamente gli sbarrai il passo piazzandomi di fronte ed esclamando ironicamente:

— Buona sera signor Bomb...

L'uomo di scatto fece l'atto di estrarre la rivoltella poi, vedendosi di fronte un militare, restò interdetto. Io a mia volta, non avevo potuto finire la frase perchè al chiaro raggio lunare vedevo brillare all'occhietto del mio uomo il distintivo fascista!!

— Ma allora lei non è B... poichè è fascista come me; esclamai contrariato.

— Eh! no, camerata, non sono quel tale, tutt'altro: sono l'on. Lanfrancini deputato fascista della Lomellina.

— Ed io il sergente allievo ufficiale Fondi del Fascio di Roma.

— Qua la mano sergente! E' una presentazione che non dimenticheremo.

Ridendo tornammo quasi a braccetto verso Anzio.

**PIETRO PAOLO
F O N D I**

(Illustrazioni di Selvi)



SAN DAMIANO

Frate Leone, pecorella di Dio, scrisse e minìo per Santa Chiara quel Vangelo che ora non regge più il leggio di sasso e di legno tarlato che si trova nell'antico oratorio delle « Povere Dame ». Ho riconosciuta la chiesa disadorna — da Porta Nuova a San Damiano è assai breve il cammino — le sue pareti di un grigio tutto macchie e scrostature, g'ì avanzi degli affreschi di ingenuo sapore, la finestrella, ora murata, dalla quale Francesco gettò oro, argento e panni, la prima volta che qui venne a votarsi alla povertà.

Questa povertà ognuno riconosce: povertà vera di pietre e di legni, indigenza senza lenimento e senza remissione, assoluto abbandono d'ogni bene della terra, perfetta testimonianza d'una vita di donna gettata ai piedi dell'amore divino e lì sfiorita e spenta, come una rosa bianca ai piedi di un crocifisso.

Gli ulivi formano vaste nuvole. Per esse il cielo si fa più basso, diviene tutto un insieme con la campagna e con le creature.

L'Umbria mistica sembra un

mare di verde; ovunque è Francesco con le braccia levate, implorante da Dio il perdono del quale non aveva necessità.

Ho l'impressione di aver già percorsa questa strada, vedute, al di sopra della muraglia di clausura, queste nere cime di cipressi. Vi sono luoghi resi sacri dalla penitenza, dalla fede e dalla poesia, che ciascuno degli uomini riconosce nel primo istante che li vede, per averli inconsciamente portati in sé dalla nascita; e li ritrova, nello stesso modo che un bimbo, ritrova la memoria della parola sulle labbra della madre.

Lo stanzone ove visse la Santa è deserto, in una luce pacata, fra il grigio e il roseo. Al posto del letto d'agonia di Chiara, un orcio colmo di rose, e un crocifisso in terra. Sull'enorme trave che protegge dal soffitto, il crocifisso e le rose, due rondini. Da secoli, ogni primavera, le rondini tornano, il nido rivive.

Nel chiostro sottostante quattro oleandri di colore vermi-

glio fioriti ai quattro angoli. Cercano le altezze del Subasio, visibile di qui come un calvario senza le croci, per raggiungere l'eremo di Santo Francesco.

« Torre della povertà » ella soleva chiamare il convento di San Damiano. Per conservarlo degno di quel nome, la tenue donna seppe armare la propria delicatezza ed umiltà, e combattere fino alla morte, insieme alle sue dolci compagne,



che vivono ancora in silenzio, nel luogo santo.

A San Damiano riposano i corpi delle Damianite, che, prime intorno alla Santa, costituiscono l'ordine delle Clarisse. Furono Pacifica di Guefuccio, Filippa di Sassorosso, Benvenuta di Dambra, Cristiana di Cristiano, Amata di Martino da Coccorano, che fra l'altre splendette di grande bellezza, e si votò al Signore la vigilia delle nozze, dopo essere venuta in San Damiano a rendere visita a Chiara. Ed altre.

Soavissima Santa che solo lasciò di sé l'esempio della vita. Non si può raffigurare se non col viso datole da Simone Martini, nell'affresco della Chiesa di S. Francesco. Viso lungo e ovale, misterioso. Un guasto dell'affresco le apre nella gola

una ferita, alla quale l'intera espressione risponde. E quando sul letto di agonia ricevette, con suprema gioia, la Bolla del Pontefice, sanzionante, alla fine e per sempre, il privilegio della santa povertà nell'Ordine Franciscano, credette assolto il suo compito: poteva morire.

Così passò la Silenziosa. Le nude mura di San Damiano custodiscono il celeste segreto di colei che fu Santa dell'obbedienza.

Cala il sole dietro vapori di viola, mentre esco dal portico e mi riaffaccio al sagrato. Il verde degli ulivi si è fatto quasi viola, anch'esso. Lungo il viottolo che digrada serpeggiando verso la strada del Rivortorto, alcune monache missionarie, accompagnate da un novizio minorita, camminano conversando in serenità. Ap-

partengono a un severissimo Ordine, che manda le proprie figlie da un capo all'altro della terra, nei più selvaggi e barbari paesi, a raccogliere fanciulli, a salvare anime, assistere ciechi, tignosi e lebbrosi, sfidare pericoli di prigionia e di martirio, nel nome della Fede. Tornano, queste, dalle Missioni, per un breve periodo di riposo: poi, riprenderanno il cammino. Son giovani, belle, ridenti, nel manto grigio che le rassomiglia alle rondini di Chiara. Vivono in letizia al pari delle « Povere Dame » che divisero la penitenza della Santa. La pace è con loro, come è pace nel luogo che fu, ed è, tutto di Chiara: *veramente Clara senza macula et senza oscurità di peccato.*

FILIPPO
MASCI





HO FATTO UN SOGNO...

Per quanto possa sembrare impossibile, vi è stata un'epoca nella quale si viveva senza macchine, e senza motori. Se si vivesse meglio o peggio non lo sappiamo, nè lo sapremo mai, perchè nessuno di noi è tanto vecchio da ricordarselo; però è proprio in questo tempo... remoto, che noi ci avventureremo sulle ali... del pensiero.

I bimbi d'allora non erano migliori nè peggiori di quelli d'oggi, se avessero potuto non avrebbero studiato, ma costretti a farlo alla fine se ne trovavano contenti. Il bimbo però che voglio farvi conoscere non studiava perchè era povero, lavorava anzi, per non gravare sulle modeste risorse della madre che viveva in una lontana campagna. Apprendista, in una bottega di falegname, il fanciullo sognava di poter divenire presto un bravo operaio, e forse qualche cosa di più... un artista nel suo genere, ed infatti nei momenti che poteva rubare alla sorveglianza del suo padrone, intagliava figurine, ricamava strani arabeschi sul legno, e la sua piccola anima d'artista, viveva nelle creature della sua fantasia. Sarebbe stato felice se non fosse stato lontano dalla sua casa, e non sapesse la sua mamma sola nella casa deserta. Ma lavorava e sperava... quando sarebbero stati riuniti la malinconia sarebbe fugata per sempre.

Un giorno dalle sue agili e giù esperte dita, balzò dal legno una creatura alata, una farfalla. Non seppe neppure lui come nacque quella piccola meraviglia, forse quasi a sua insaputa e si stagliò nel legno come cosa viva, pronta a spiccare il volo. Delle sue piccole opere d'artista, ch'egli serbava gelosamente come un nascosto tesoro, quella fu la prediletta, e sempre notte e giorno la teneva con sè. Gioiva al pensiero di farne un dono alla sua mamma che un giorno avrebbe guardata stupita e commossa l'opera del figlio.

Ma un brutto giorno, mentre cadeva la sera ed egli stanco del lavoro si avviava alla sua stanzetta, un paesano lo fermò:

— Ehi tu, — gli disse — sei figlio a Mariangela nevero?

— Sì — rispose il ragazzo sorridendo — mi conosci?

— No, conosco tua madre.

— Oh! buon uomo, è tanto che non la vedete?...

— Ho lasciato il paese da tre giorni, e fra calessi e birrocci ho speso un patrimonio, ma sono arrivato presto in città, che a piedi avrei messo sei dì.

— E la mamma come stà?

— Non troppo bene a dire il vero, aveva la tosse credo, e una terzana che tremava tutta dal freddo.

— Oh! Dio mio! — singhiozzò il povero ragazzo.

E l'uomo che non aveva il cuore tenero lentamente se ne andò. Che dolore per il povero ragazzo, sapere la madre ammalata e non poter correre subito da lei; vederla, aiutarla a guarire, trasfondergli col suo amore la forza e la salute. Come un automa arrivò alla sua casa pensando che sei giorni di strada lo separavano da sua madre, e che solo avendo molti danari avrebbe potuto abbreviarli a tre, e forse a due. Ma dove trovare

i soldi?... Si gettò sul letticciuolo e pianse, pianse tante lacrime amare. Ad un tratto sentì presso il suo cuore un leggero sbatacchiare di ali; per un attimo ebbe la sensazione che il suo cuore si staccasse dal petto e volasse per la stanza. Guardò meglio e vide che non il suo cuore, ma la farfalla ch'egli aveva intagliata sul legno volteggiava leggera e morbida spandendo attorno una luce azzurrina. Rimase senza fiato, e credette trasecolare quando udì una vocina che diceva:

— Non mi riconosci?... sono la tua farfalla!! Tu mi hai fatta così bella e così perfetta ch'io posso volare. Ti sono tanto grata, che voglio aiutarti.

— Aiutarmi?... — sospirò il povero ragazzo — come potresti tu!!

— Conosco le tue pene — riprese la farfalla — vuoi andare da tua madre, e subito. Ebbene vi andrai!! Io ti condurrò da lei.

— Tu?...

— Sì, chi ha un'anima buona pesa poco, perchè pochi sono i suoi peccati, e se avrai coraggio potrai montare su me e raggiungere tua madre in poche ore.

— Oh! farfalla mia non ti burlare di me — mormorò il ragazzo fra il timore e la speranza.

— Vedrai che burla.

E così dicendo la farfalla divenne a poco a poco sempre più grande fino a divenire simile ad un meraviglioso uccello.

— Monta — ordinò la farfalla.

Ed il fanciullo obbedì.

Al mattino il piccolo artista si svegliò, e purtroppo capì che il suo non era stato che un sogno meraviglioso, ma impossibile a realizzarsi. Presso al suo cuore però sentiva ancora battere due piccole ali invisibili. Trasse dalla sua giacca la sua bella farfalla (ridotta a proporzioni normali ahimè) e mentre riandava col pensiero allo strano sogno, un'idea lo colpì. Vendere la farfalla, con quello che ne avrebbe ricavato avrebbe fatto il viaggio e portato qualche soccorso alla madre.

La realtà si sostituì al sogno, e la farfalla benefica trovò un compratore che, oltre ai denari dell'acquisto dette la sua protezione al giovane che divenne in seguito uno dei più grandi artisti.

Ma una realtà più grande è nata dal sogno del piccolo ragazzo. Quello che fu desiderio ardente, speranza irraggiungibile, temerarietà folle; ora è un fatto compiuto. Distanze, tempo, pericoli, tutto è scomparso davanti alla divina realtà. La farfalla meravigliosa esiste, sulle sue ali azzurre possiamo affidare oggi i sogni della nostra giovane vita, e volare... volare... volare.

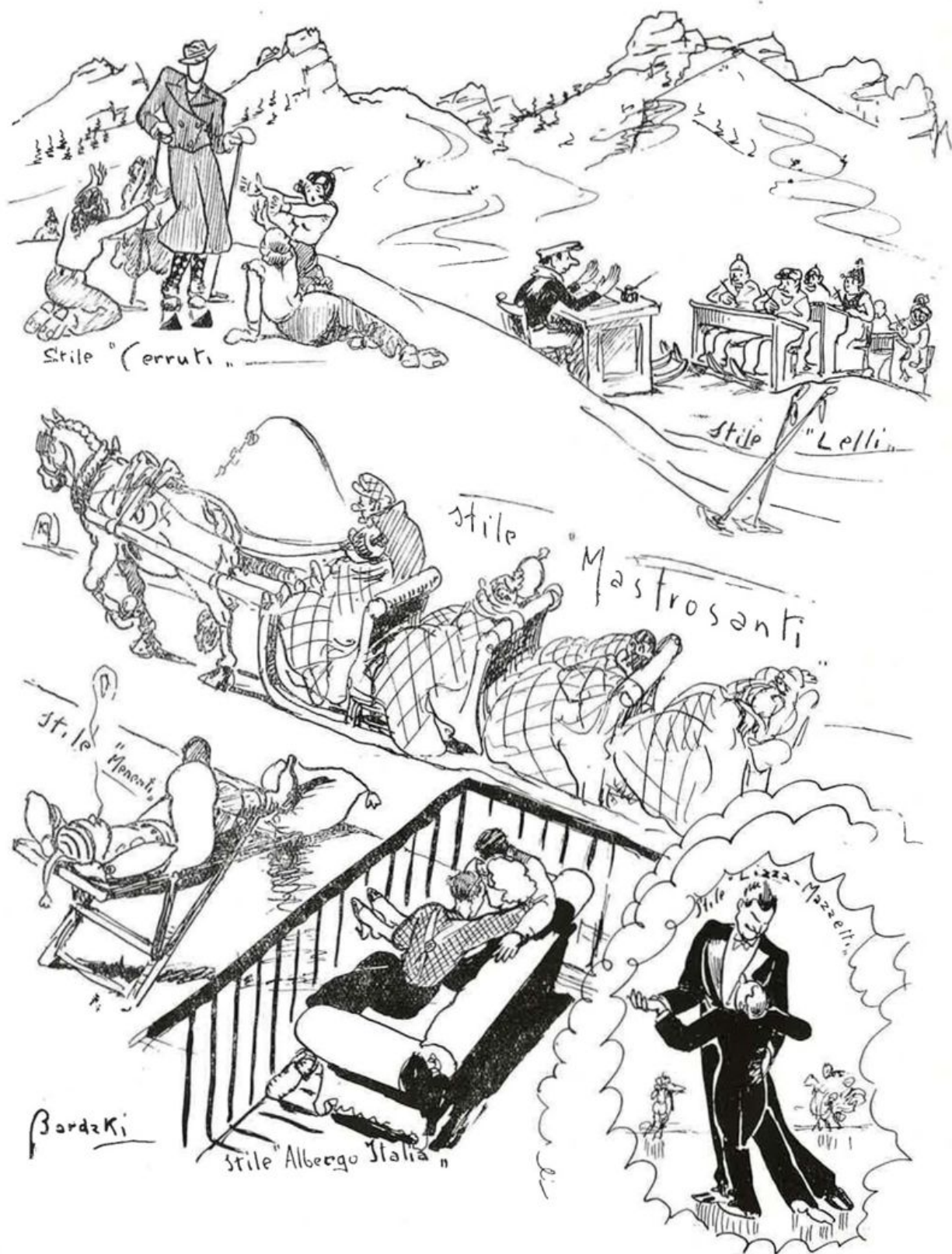
WANDA
PIETRINI



Corporate Heritage
& Historical Archive



Nostalgie della neve...



Sciare, ma con stile.

Finestrino a 60 all'ora

Il sole si svegliava uscendo dal mare come di sotto le coperte. Il tondo era malfermo e ingenuo, sembrava disegnato da un bambino. Trucioli rossi galleggiavano sull'acqua. Il cielo era perplesso perchè qua e là nevicava ancora il bianco della luna.

— Ebbene? — feci balzando dal sedile.

Gli occhi mi s'erano aperti come coperchi. Ancora impaniato nel sonno, sbattevo le palpebre e non sapevo dove appendere l'ultima agganciatura dei sogni. La ragazza aprì il finestrino. Il frizzo del mattino mi sciacquò gli occhi.

— *A no stà mai ferma...* — rise il vecchio incescipando sulle sillabe. Accortosi che non capivo tradusse a larghi giri che la ragazza veniva in Italia per la prima volta e fino allora non aveva fatto che « Ah! Oh! » come i *figgieù* alla fiera.

Anche adesso la ragazza slargava gli occhi; — Guardi! Guardi! — indicava il mare che traballava come una tinozza. Ma la mia attenzione era attratta più dal vecchio che da lei. La testa del vecchio sembrava cotta al forno. Le rughe lo tagliuzzavano, dentro le pieghe si vedevano acini di zolle, le mani erano abbrustolite e crepate. Con un coltello a serramanico aveva spaccato una pagnotta aprendola come un'ostria, dentro la bocca del pane aveva infilato una saracca; tritava ora i bocconi muovendo le labbra come se ruminasse. Da un sacchetto a quadri estrasse una bottiglia, ogni tanto l'alzava come una tromba e irrorava i bocconi con un vino color ciliegia.

— Il vino è il latte dei vecchi. — sorrise vedendosi osservato e credendo che fosse perchè mancava d'educazione. — *Sciù* mi scusi. L'abitudine — e tornò ad azzannare il pane.

— Alla vostra età ci vorrebbe un pane meno duro — feci.

— Ma è buono. — sorse il vecchio battendo le nocche sulla crosta come si trattasse d'un metallo da saggiare col suono. — Ce lo facciamo da noi. Quello che c'è dentro si sa. Fesa, ma è tutto grano. Proprio così. — infilò un altro discorso — Io per esempio ho tre *figgieù*.

— Che cosa?

— *Figgieù*. Tre *figgieù*.

Tre figli, insomma. Una sposata al Giacomini; l'ai-

tra pure sposata, al tabaccante; un figlio, il Michelito. Questo figlio, siccome parecchi del paese se ne andarono in Francia a fare i braccianti nello Champagne, si sa come sono i giovani che subito gli pare di trovar l'oro, *Sciù l'ha capìo?* Se ne parti anche lui. Bèh, *cose a l'è cose a no l'è*, un giorno che era settembre e stava a caricar l'erba per le bestie ti vede che vìa su uno con un sacchetto; che lui, anzi, tanto stava lontano col pensiero, credette fosse il postino e invece chi era? Michelito. Basta, *cosa a lè e cosa a no lè*, gli dice. « Chissà quante palanche hai nel sacchetto »! e invece c'era quello che s'era portato di casa. L'ha capito anche lui che, lavorare per lavorare, meglio il pezzettino di terra che le strade degli altri. Il pane c'è sempre; mele, noci, uova e galline, qualche palanca ertra e così ce n'è anche per fumare.

Infilò un mozzicone nella bocca e, strusciando uno zolfanello sulla spalliera del vagone, l'accese. Mastucando la cicca il labbro di sotto avanzava a brucaro la gioia del tabacco. Il fumo usciva pigro, nell'angolo della bocca restava come il cenno d'un sorriso. Il vecchio si sentiva beato.

— Bèh! — riprese il vecchio come per concludere che è sempre successo così, il mondo è organizzato così. Ci si potrebbe lamentare, spiegò, se non si si sapesse che in certi altri paesi, come appunto raccontava suo figlio, succede di peggio. Che, per esempio, con la scusa dell'idea del progresso e dando ad intendere che è per il bene di tutti, al contadino gli hanno levato pure il pezzo di terra. Dunque il con-





tafino non avrà le tasse, ma fatto sta che non ha neanche la terra.

— Insomma qui da noi vengono sui campi a misurare e magari ci fanno sopra i loro bisogni ma la terra non te la levano. E cioè a dire, scusando il termine, che magari ci fanno sopra i loro bisogni ma la terra è sempre tua. Facciano pure i loro comodi anzi, meglio ancora, serve da concime.

La cicca s'era spenta. Restò immobile. Così incollata allo schienale la testa del vecchio ricordava i pupazzi intagliati nelle pipe.

Sorrisi a questo pensiero quando mi trovai dinanzi al sorriso un libricino spiegazzato e un'unghia smaltata che tagliava una parola.

— Ulivi. — lessi — Ulivi, sì. — indicai alla ragazza. La ragazza aveva ancora il platino negli occhi. Ripeté: — Belli, belli — e, poichè il vecchio sibilava risatine a tanto entusiasmo, spiegò: — Da noi non ci sono.

— Dove? — chiesi.

— Norvegia. Ho lasciato la neve alta così, infilò la ragazza. Alzò la mano fino alla maniglia e la tenne ferma aspettando che commentassi.

Poichè la mano rimaneva ferma, mi misi a guardarla. Le dita erano lunghe e fini come le zampe dei ragni. La ragazza se le portò a zampettare sui capelli. Risalendo con lo sguardo, mi ritrovai affacciato agli occhi color degli ulivi. Il platino s'era stemperato, adesso v'era entrato il cielo, con un azzurro freddo come quello dei vetri.

— I fiori — mormorò la ragazza passando gli occhi da un finestrino all'altro. S'era alzata, incollava il naso a tutti i vetri come una mosca. Era alta, e scarnata, le cosce come due guance — I fiori! I fiori! — ripeté.

— E' romantica, la signorina — entrò senza cattiveria ma con indulgenza. Il vecchio s'accodò sibilando un'altra risatina.

— Lei ha ragione — si difese la ragazza — ma non ha vissuto come me ventuno inverni in mezzo alla neve

— Lassù non ci sono fiori?

— Sì. Ma sono fiori che crescono nel freddo. Questi sono bocche al sole. Il sole. Lei non può capire. Posso aprire?

I garofani erano rimasti a mareggiare dietro ai vagoni. Ora il treno girava, si vedeva dal finestrino la sciarpa del fumo, sfondava un bosco, gli alberi correvano sottobraccio l'uno all'altro. Il sole s'era appeso ai rami come una lanterna. La ragazza aveva disteso le mani alla luce come in Norvegia avanti alla stufa, la carne traspariva; ogni tanto stringeva le dita quasi il sole avesse i fili. Un tunnel fece buio come un giro d'interruttore.

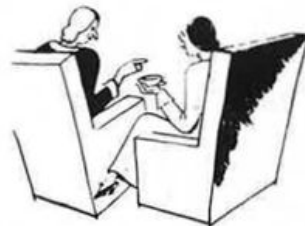
— Quand'ero bambina — disse la ragazza appannata nell'ombra — e sognavo questo viaggio, vedevo nella fantasia un paese in cui il sole c'è sempre, un paese senza notte.

Ora la ragazza poteva essere contenta. Giungendo di traverso gli scrosci del sole la pitturavano tutta d'un rosso sfatto. Chiuse gli occhi; e io e il vecchio potemmo ammiccarci. Se li avesse riaperti, chissà che squittii! La roccia era scarnificata, secca, senza terra, eppure fioriva, le piante spuntavano dai crepacci come mani insepolti. Una scossa la svegliò; e infatti fece *Ih! Ih!* come un topo. Gli occhi di cristallo e le guance intenerite, con le frecciate del sole sul petto, c'era da portarla di peso in una chiesetta di campagna e incorniciarla tra gli *ex voto* d'argento.

Il finestrino s'era fermato accanto a un campo di bocce. Dalla stazioncina giungeva il grido monotono che annunciava il nome del paese. Il vecchio seduto più in là scese reggendo il nodo del sacchetto e il collo della bottiglia. Una donna gli s'affannò intorno con la blusa rigata di bottoni di madreperla come la tastiera di una fisarmonica.

MARIO
MASSA

RAGAZZE DI OGGI



Ecco forse quello che la donna di oggi deve sempre tener presente: non importunare l'uomo con la superiorità sempre precaria della sua forza e della sua scienza. Perchè questa forza e questa scienza sono sempre relative e quindi alla fine è e sarà sempre la donna che avrà bisogno della protezione dell'uomo.

No, non tocchiamo mai la cavalleria nata da secoli di civiltà e di civiltà cristiana che ha fatto della donna « la dama » ignorata nelle epoche pagane, la dama alla quale gli uomini dedicano le loro più belle esaltazioni, il loro gusto ed il desiderio della bellezza, mentre in cambio essa li contenta li esalta e li raffina anche quando li tormenta.

Fa dunque proprio pena sentire certe conversazioni di salotto dove alle ragazze di oggi si tagliano, per dirla piattamente, i panni addosso. Si ha la pretesa di opporle alle ragazze di una volta riservando a queste

ultime non so quale brevetto di virtù. Sciocchezze!

Sono e saranno sempre le stesse quelle che provocheranno le malignità. E se si studiano veramente le abitudini dell'epoca passata e quelle nostre non si riesce a trovare più rigorismo una volta che oggi. Il fatto d'avere capelli lunghi, nascondere le gambe ed essere sempre accompagnate ha potuto portare con sé altro significato che quello della moda?

Ma ha una ben altra importanza il fatto che la guerra e le nuove condizioni economiche della vita attuale abbiano portato delle conseguenze che noi non siamo capaci di modificare.

Il matrimonio dopo la guerra non poté più essere il pensiero unico della donna, la crisi domestica, le necessità continue, la trepidazione incessante di questa vita sempre in movimento, l'incertezza dei lavori e dei posti, ecco altrettante difficoltà che si debbono vincere quotidianamente. Ammiro al contrario queste ragazze di oggi che si sono adattate alle esigenze contemporanee, che hanno abbastanza accorgimento e decisione per condurre con altrettanta disinvoltura se stesse nella vita come nelle città le più affollate una automobile, che prendono brevetti di infermiere che danno numerosi difficili esami come i loro camerati maschi che entrano nelle carriere e che si guadagnano la vita, mantenendo talvolta con il loro guadagno una madre o fratelli e sorelle e che attraverso tante noie, sforzi e difficoltà, cercano ancora di mostrare un viso contento e piacevole a guardarsi.

In verità io credo che si deve molto lodare questa nuova generazione di donne così coraggiose per le quali la formazione e la guardia di una famiglia e di una casa sono rimaste d'altra parte la grande attrazione, il bel sogno, lo scopo naturale e normale.

C L
L U





Questa girandola fotografica ci dimostra
chiaramente che a carnevale, da noi, piccoli e grandi non si sono annoiati

Originalità della nostra istituzione

Per rendersi conto della originalità che distingue l'Opera Nazionale Dopolavoro dalle altre istituzioni del genere, occorre rifarsi alle origini.

Mano a mano che il più diffuso impiego della macchina permetteva di ridurre le ore di lavoro e nelle legislazioni nazionali era possibile applicare la giornata normale delle otto ore, il lavoratore veniva a disporre non più, come nel passato, del tempo strettamente necessario per il suo riposo fisico, ma anche di alcune ore che egli poteva dedicare al riposo del suo spirito. Nello stesso tempo, in conseguenza sempre del medesimo fenomeno del più largo impiego delle macchine nella produzione, si accentuava quella specializzazione del lavoro che spesso porta a meccanizzare le stesse facoltà intellettuali dell'individuo, donde la necessità sociale di contrapporre a questa meccanizzazione un'opera di sollievo, di conforto, di istruzione e di distrazione, che ne mantenessero integra la personalità. Per questa ragione l'applicazione della Convenzione Internazionale di Washington del 1919, sulle otto ore lavorative, determinava in tutti i paesi un movimento tendente a utilizzare razionalmente il tempo di cui i lavoratori venivano a disporre per il loro svago. Ma questa utilizzazione non tendeva, come in Italia, ad uno scopo di elevazione morale e fisica, di fraterna assistenza e di perfezionamento, sibbene ad uno scopo quasi esclusivamente politico.

Erano, infatti, i sindacati che continuavano ad occuparsi dell'operaio anche dopo cessato il lavoro, più che altro per continuare a tenerlo sotto quella vigilanza sospettosa indispensabile alla cosiddetta democrazia per la riuscita delle sue poco nobili imprese.

In Inghilterra, ad esempio, la iniziativa fu dovuta alle *Trades Unions*, le quali, in un loro congresso del 1919 proclamavano che «la collettività ha il dovere di assicurare il necessario ai futuri cittadini per garantirne un sano sviluppo fisico e spirituale»; ma nell'applicazione di questo principio si sono soprattutto preoccupati di fondare scuole serali e domenicali volte soprattutto alla formazione specializzata di dirigenti sindacali e cooperativi, raggruppate nel W. E. T. U. C. (Comitato Sindacale per l'istruzione dei lavoratori). Il carattere sindacale di queste scuole si desume dagli stessi programmi che comprendono lo studio dei problemi del lavoro, dell'industria, del commercio e la storia politica, economica, della filosofia, delle teorie politiche, con qualche accenno alla letteratura, alla musica, alle arti.

Anche in Germania il problema dell'istruzione generale della classe operaia se lo son posti i sindacati, e, anche lì, fatalmente, hanno finito per dare in detta istruzione carattere sindacale. Essa non mira, infatti, che alla formazione dei dirigenti e dei funzionari sindacali, sia per l'amministrazione dei sodalizi, che per il compimento di funzioni di diritto pubblico. Sono quindi assai lontani da una istruzione popolare non influenzata o soverchiata dalla politica.

In Francia, si occupano dell'educazione delle masse le organizzazioni sindacali da una parte, con l'insegnamento professionale, i corsi specializzati in materia sindacale e legislazione sociale; dall'altra, quelle cristiane con un programma più specificatamente ricreativo artistico e intellettuale. Le colonie marine e montane sono dovute all'iniziativa privata, come anche la coltivazione degli orti-giardino. Si può concludere che se vi è del disordine, vi è anche dell'utilità.

Nel Belgio, il movimento dopolavoristico ha una più larga estensione, ma vive per iniziativa delle diverse organizzazioni sindacali o professionali. Ha, quindi, il grave difetto della frammentarietà, aggravato dalla concorrenza dei gruppi.

In Russia, tutto il movimento generale dell'istruzione operaia ha un carattere tipicamente politico, secondo il programma dettato dal secondo Congresso Panrusso dei Sindacati. Detto movimento, che in teoria si proponeva l'elevamento spirituale e culturale dell'operaio, ha finito per trasformarsi in un movimento di esclusiva propaganda politica, che si attua attraverso i «circoli sindacali», molti dei quali hanno sede nelle osterie.

Si può concludere, secondo le misere cifre delle statistiche, che la grande massa del popolo non partecipa a un siffatto movimento dopolavoristico che trascura totalmente la ricreazione e lo svago.

L'errore commesso dalle altre nazioni è quello di aver affidato alle organizzazioni sindacali un movimento che per la sua natura ricreativa e di svago doveva essere mantenuto lontano dalle organizzazioni del lavoro, le quali ne hanno fatalmente travisato le finalità e il carattere. Non toccava ai Sindacati di raccogliere l'invito della Conferenza Internazionale del Lavoro; essi, che hanno il compito di studiare e risolvere i problemi del lavoro, non possono nello stesso tempo occuparsi di un'altra materia che vuole utilizzare razionalmente l'ozio, e cioè che persegue finalità opposte e diverse. Occupandosene, ecco che ne hanno fatto, e naturalmente senza volerlo, un complemento dei sindacati stessi.

A rigor di termini, dunque, il Dopolavoro dell'estero si dovrebbe rifare di sana pianta.

L'originalità del Dopolavoro italiano consiste appunto nella sua perfetta aderenza ai propositi espressi dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, che avvertì nei suoi esatti termini la necessità sociale determinata dalla Convenzione di Washington. Se oggi all'Opera Nazionale Dopolavoro si deve riconoscere il merito di aver saputo interpretare come meglio non si poteva questa nuova necessità sociale, è un merito che dipende precisamente dal fatto di essere un ente a sé.

Soltanto così essa ha potuto dare al movimento un'impronta propria e conservare intatte le sue originarie finalità.

Il Dopolavorista di turno



CORTINA, CHE PASSIONE!

In apertura un grave e misterioso passivo: Piero Vindigni, l'indefettibile atleta dalle cento battaglie e, *repetita juvant*, altrettante vittorie sportive, viene a versarci in seno, alla stazione, crude lacrime di tardivo rimpianto, per non poter partecipare alla spedizione.

Non ha saputo staccarsi in tempo dalle affezionate scartoffie, o in personali dissapori con l'Amministrazione delle FF. SS. è da ricercare la causa della sua defezione?

La cosa ci rattrista, ma, ci perdoni l'amico Piero, per poco, poiché la neve è sollecita assai a fare la sua non fugace apparizione.

A Bologna ce n'è tanta, oltre quella che vien giù senza posa in un monotono, grigio sfarfallio, che le famose torri ne risultano come smozzicate, e in così candido cappuccio, evocano un malinconico rondò di monaci a mattutino.

A Calalzo il Pelmo e l'Altelao, guardia massiccia e naturale accesso al Cadore, ci adocchiano invitanti in un azzurro sornione ancora avviluppato, malgrado l'ora avanzata, in brumosi umori notturni.

Il trenino azzurro... ma cos'è quell'animato assemblamento in testa al vagone?

Tutt'altro che cosa grave: Bardzki tiene circolo, e ciò significa che il grosso della compagnia gode uno di quegli impagabili lieti conversari, senza possibilità di concorrenza.

Gino è un così brillante *causeur*, e sa scivolare con tanto garbo su taluni scabrosi passaggi, che alle aperte risate dei *baldi cavalieri del monte*, possono senza compromesso alternarsi le perlacee, discrete risatine delle Signore che gli fanno capannello.

Dicevamo che il trenino azzurro, altro segno d'imperio del Fascio Littorio, ci conduce a Cortina d'un balzo, realizzando sui precedenti percorsi un'economia di circa nove ore di viaggio, e altrettante d'immanicabile tedio.

L'impaziente sciatore sa apprezzare più d'ogni altro simili benefici; tant'è vero che le prime ore del pomeriggio vedono la presa di possesso, da parte nostra, dei vicini campi di neve, non scavra da magistrali capitomboli... di gioia.

Qui cadrebbe acconcio, prima di iniziare la cronaca delle leggendarie gesta sportive dei campeggisti del-

l'IN.A., almeno uno squarcetto poetico su Cortina e la celebre conca Ampezzana, perla delle Dolomiti, oltre tanti altri invidiabilissimi attributi, ma questa volta, al diavolo la modestia, rimando i lettori al numero di Febbraio Anno X di questa simpatica rivista, dove è contenuta, dell'autore in funzione, una vivace, suggestiva illustrazione del luogo, tanto più pregevole in quanto... integro frutto della più arbitraria immaginativa.

E' uno scritto magnifico, ricco di colore e di pathos, veramente degno... ma lasciamo andare, va!

A tavola, intanto, siamo imbattibili.

Dico che il famigerato conte Ugolino avrebbe di che consolarsi.

Ci sono commensali, oltre il sinfonico Barra e il minuto, alabastrino De Dominicis, un dottore commercialista della Direzione Generale, insieme alla gentile Signora.

E' una vera manna.

Il prefato professionista rivela rare attitudini di capo di casa, in un con un cuore della profondità di un pozzo.

Non dobbiamo preoccuparci che di divorare le parti da lui sapientemente ammanniteci e, in grazia del suo magnanimo cuore, perfino l'inesausto appetito del piccolo De Dominicis non trova sufficiente ragione di reclamare ulteriori portate.

La Signora è la prima a rallegrarsi della inaspettata rivelazione da parte del consorte, e fa subito interessati progetti per l'avvenire.

Fra parentesi:

Hanno luogo in questi giorni i campionati nazionali di sci.

Gare, maschili e femminili, di gran fondo, slalom più o meno giganti, discese, combinate di fondo e salto, bob a due, bob a quattro, pattinaggio ed altre bazzecole.

Fuori delle competizioni ufficiali se ne fanno di tutti i colori... alcune da non si dire, e il teatro di tanto ardore sportivo è dei più superbi che la natura abbia potuto apprestare.



Corporate Heritage
& Historical Archive



Cime impervie e solenni del Pomagagnon, del Cristallo, del Sorapis; Cinque Torri, Becco di mezzodi, Nuvolao, Croda da Lago: Tofane che custodite gelosamente il ricordo del supremo olocausto di Cantore; passi di Tre Croci, Falzarego, Giau, Pordoi; sogno e tormento di ogni scarpone, piste delle più inebbrianti velocità! Subirete il nostro saettante amore per imparare a conoscerci!

Demetz, Dermaz, Zanni, Sertorelli, Petrucci, Caneva, sono i protagonisti più quotati delle varie competizioni; ma Cortina non è Garmisch, cari ragazzi... dacchè vi abbiamo fatto la nostra apparizione.

Non lo meritavate e non avremmo voluto darvi quel grosso dispiacere, fin dalla prima giornata, quando, con l'allegro canto, voleste nascondere la vostra ingloriosa integrità fisica, di fronte al nostro claudicante andare, dovuto alle onorevoli, innumeri ammacature.

Saprete perdonare ai puri dello Sport?

Qualche sera si cambia d'abito.

Chi non si reca... in farmacia va a ballare, e nelle novecentesche sale del «Palace-Cristallo», del «Royal», del «Savoy Hotel», si possono allora ammirare le più pure, stilizzate esibizioni di tango, slow nostalgici o meno, valzer exitation e fox-trott che da piedi mortali possano aver vita.

L... teneri di cuore si rifugiano invece al cinematografo.

Paralleli:

Marcello Cerruti: Bello ma senza cuore.

Cesare Perrone: L'amore è un pizzicor.

Crocetta: W. sempre lo Sport.

Alberto Lizza: Il primo (ed ultimo) smoking.

Bardski: Signore e Signori, si va ad incominciare.

Barra: La sagra del Parsifal.

Mimi Castellani: Blak and Wite.

Pippo e Folco: I fratelli siamesi.

De Dominicis: Liebe und kartofel.

Mastrosanti: L'ajo nell'imbarazzo.

L'ombra di Piero: Essere o non essere?

L'autore:.....?

Tutti: Oh, che bel vivere!

Il giuoco è troppo bello perchè possa durare a lungo.

La settimana cortinese è passata in un lampo e bisogna rifare il bagaglio.



Gli Alberghi Italia, Sole, Franceschi, che ci hanno ospitato, potranno rimediare col porre dell'avvenimento un ricordo marmoreo nell'atrio, ma non riusciranno a sostituirci tanto facilmente.

Prendendo la via del ritorno i ricordi ci fanno ressa; ma se a causa delle gloriose, costellanti lividure, l'andatura può sembrare stanca e incerta, il cuore è più che mai saldo e lo spirito ineguagliabilmente vivace.

Tanto più che una fede ci sostiene:

Non potrebbe un giorno, il Presidente, ottenerci un mese di licenza straordinaria e, sostenendone l'onere finanziario, inviarcì a quello che sarebbe il re dei re dei campeggi?

**GTTORINO
SANTANGELI**

(Illustrazioni di Bardski)



COME SI PUÒ VIVERE DI RICORDI



Gli affascinanti colori della poesia, con le dolcezze della ritornante musica nostalgica, che, di tratto in tratto, riportano nel ritmo abituale dell'esistenza, una bella parentesi di vacanza, trascorsa la vissuta scena festosa di un maggio, o il momento interessante di una gita effettuata, derivano spessissimo, dall'osservare una cartolina, una spilla, un gingillo, un oggetto, che capita sotto gli occhi, a caso magari, durante l'affannosa ricerca di un documento importante nel disordine del proprio studio. Da questa piccola verità trae forse la sua ragione intima e spirituale d'essere una caratteristica industria ambulante, che fiorisce, specialmente all'ombra dei monumenti, dei santuari, e dei luoghi di particolare bellezza artistica e interesse storico, che richiamano il maggior numero di visitatori.

Le innumeri folle dei dopolavoristi, che per le magnifiche provvidenze della grande organizzazione dell'O.N.D. partecipano alle belle iniziative di carattere turistico, durante ogni escursione, avranno avuto campo di trovarsi dinanzi, l'immane uomo munito di una scatoletta a tracolla, o d'una valigia, che con fare suavisivo mostra la svariata mercanzia riposta nei suoi bagagli,

offrendo appunto qualche cosuccia, più o meno utile da conservare come segno della gita fatta e delle cose viste o... ancora da vedere.

L'uomo delle scatolette a tracolla, fa parte della piccola ma ben allestata schiera dei venditori di ricordi, detti anche comunemente «ricordari» tipi quanto mai caratteristici e interessanti. I ricordari, si trovano un pò ovunque ferve il movimento turistico, ma a Roma sono più numerosi, e veramente maestri nel loro commercio, o meglio nella loro arte.



Dinanzi alle venerande Basiliche presso le imponenti vestigia e i superbi monumenti dell'Urbe, tutti coloro che avvinti dall'eterno fascino di Roma convergono fra i sette colli per ammirare la sua maestosa bellezza, trovano nell'umile lavoro dei cortesi venditori ambulanti di mosaici e ricordi un gradito servizio di ospitalità.

Chi è sotto l'incanto delle meravigliose visioni che l'arte e la storia offrono a Roma, allorquando sente il richiamo alle abitudini quotidiane, ha il desiderio di possedere un segno tangibile del proprio stato

d'animo per alimentare la piacevole nostalgia del domani e per farne partecipi gli amici e i parenti lontani.

Si può dire, pertanto, che il turista nell'allontanarsi da una celebre chiesa o da un insigne monumento che ha visitato, come per un impulso irresistibile di carattere spirituale ha la necessità di acquistare una fotografia, un album, una piccola riproduzione in mosaico che ricordino in qualche modo le sue impressioni.

Certo, il senso di grandiosità suscitato dalla visione dell'immenso Colosseo o la mistica commozione che prende l'animo in S. Pietro durante la settimana santa è ben difficile, per non dire impossibile, possano trovare degno simbolo ed adeguata espressione in una cartolina da 2 soldi o in un «ricordo di Roma».

E' lecito tuttavia affermare che, come alle più disadorne parole, anche alle piccole cose è riservato talvolta il compito di esprimere grandi impressioni ed elevati sentimenti.

E sta di fatto che tanto per le persone di modesta levatura intellettuale, che per quelle colte, le quali hanno le più belle possibilità per ammirare le creazioni del genio e dell'arte e le meraviglie del paesag-



gio certi stati d'animo che si determinano durante la visita ai monumenti, finiscono con l'assillo di un problema psicologico che si risolve spesso per i motivi che abbiamo esposti in principio, nel semplicissimo acquisto di una cartolina, di un piccolo libro illustrato, di un quadretto, di un mosaico. Tutte cose queste che i « ricordari » sanno offrire in vendita con un garbo, con uno stile e un senso di opportunità veramente ammirevoli.

Se la memoria non ci inganna la abilità professionale del venditore ambulante romano nel campo turistico è stata anche argutamente e con molta efficacia rappresentata anche sulla scena e sullo schermo con l'apparizione di un tipico esponente della categoria nell'atto di squadrare, con agile movimento e fare allettante le « vedute di Roma » rilegate in marocchino rosso sotto gli occhi del forestiero.

Si tratta in verità di un gruppo di lavoratori, diciamo così specializzati, che devono compiere un'attività la quale richiede particolari attitudini, lungo tirocinio ed anche una certa preparazione culturale. Infatti per far con profitto il venditore ambulante di mosaici e ricordi oc-

corre anzitutto essere ben temprati a quella dura virtù che è la pazienza, perchè essa è indispensabile per saper attendere ore, e talvolta giorni e settimane intere, la conclusione di un soddisfacente smercio, di un buon affare. Necessita inoltre una cortesia simpatica, espansiva e, allo stesso tempo, contenuta nella debita misura in modo che non rasenti la seccante insistenza.

Poichè la maggior parte dei suoi clienti sono stranieri, il venditore ambulante di « mosaici e ricordi » deve avere atteggiamenti sempre ben intonati alla tradizionale ospitalità italiana e conoscere un poco le principali lingue.

Per il pubblico cui si rivolge, l'opera dei venditori ambulanti di « mosaici e ricordi » ha notevole importanza nei riflessi del movimento turistico; e, per questo, con ogni iniziativa, l'organizzazione sindacale ha cercato di disciplinare e di selezionare bene la categoria e vi è riuscita. Tanto che molto « ricordari » parlano due o tre lingue e tutti lavorano nel modo più lodevole: stando a turno, presso le chiese e i monumenti più importanti di Roma.

Hanno tutti un occhio proprio... clinico nel saper distinguere subito appena scorgono un turista la sua nazionalità, i suoi gusti e persino le sue tendenze all'acquisto. La categoria svolge la propria attività con un cameratismo ed un affiatamento che costituiscono una vera e propria forma di saggia cooperazione.

Dinanzi alla clientela, dopo significativi sguardi, i « ricordari » si dividono il compito: e, se ad esempio si tratta di un probabile cliente americano, si fa innanzi quello che conosce l'inglese, se si tratta di un francese, salta fuori l'altro che conosce il francese, ecc.; e nello stesso tempo se il forestiero chiede un oggetto che il venditore ambulante non ha, questo si affretta a chiamare un collega che sia in grado di accontentare il cliente.

I « ricordari » lavorano insomma di buon accordo, evitando concorrenze che nel loro campo riuscirebbero particolarmente antipatiche e dannose alla stessa categoria: e a lavoro ultimato dividono tra loro equamente i guadagni. Va notato che come in una bene organizzata cooperativa di lavoro, ciascuno di essi è apprezzato e utilizzato per la sua bravura e le sue doti, a seconda delle necessità.

I più giovani inoltre cedono sempre il passo ai più anziani che, con immagine sportiva son detti « assi ».

Circa le preferenze della clientela internazionale, è da notare, che gli americani preferiscono i cammei, i tedeschi i mosaici, gli inglesi le cartoline, i francesi gli oggetti religiosi.

Non è facile la paziente attività dell'umile categoria dei lavoratori del commercio ambulante, ma nella città eterna, dove sempre è intenso l'afflusso dei turisti, essa si svolge sempre proficuamente.

P. M.



FERIE ANCILLARI

Ecce: sono quali tutti le avete tante volte vedute: fisionomia, fattezze, comportamento inconfondibili. A sfiorarle appena, si è raggiunti da quell'odore che è *sui generis*, come si legge nei risultati di certe analisi chimiche, e che discende al grado delle cose nauseanti, perchè fuso coi grassi rappresi della rigovernatura.

Ad ogni dì di festa, in un'ora neutra caratterizzata dal sonnolento silenzio delle strade, esse si partono dai più remoti angoli della città e convergono in determinati punti di particolare importanza e significato nella strategia dell'amore.

Sono, per la circostanza, agghindate secondo i dettami di un'estetica soggettiva, in cui traspare l'innata predilezione per le tinte rutilanti e pei modelli complicati, goffi. Taluna indossa il vestito liso e consunto che la padrona dimise, ed assume verso le altre un tono di superiorità incipriata di presunzione.

La discendenza plebea, che già si esprime con chiara eloquenza dalle dita nocchiute e rosse, si legge loro nel volto cosperso di efelidi e ricoperte di peluria rugginosa come le cotogne atrofiche.

Ve ne sono che, fra timide e ipocrite, raggiungono da sole il luogo dell'incontro portando l'involto tradizionale con la costoletta rinfredda e un sobrio contorno di patatine fragranti, per lo spuntino che predispone l'animo alla confidente intimità col granatiere prediletto, nell'estrema ora del giorno, in un atterraggio di fortuna.

Altre sciamano in comitive chiassose, in-

trecciate pel braccio come le villanelle canore nelle sere di maggio; e avanzano risolte e spavalde, alcune portando un cappellino situato in così strano modo che sembra sia loro caduto in testa casualmente, da un'altezza inverosimile.

Per spontanea selezione, avviene un decentramento a tipo regionale: si odono i più disparati dialetti con un incessante lancio di frasi che si tendono da un gruppo all'altro come festoni.

Si narrano le cronache personali, le notizie di comune interesse apprese nella settimana decorsa; e le affermazioni sono documentate da una lettera redatta con confusi ghirigori decifrati dalla padroncina gentile, nei quali la destinataria sa tuttavia individuare le righe che riferiscono il fatto saliente della meschina storia svoitasi sulla piccola scena della vita paesana.

Queste ragazze, benchè negate all'amore per assenza di raffinata spiritualità, hanno però la funzione di dispensare appunto l'amore, iniziando i ritrosi e gli inesperti giovinetti imberbi chiamati a rinvigorire di fresche linfe l'organismo militare. E vi pongono tale disinteressato zelo e tanta inconscia dedizione, da sconfinare nella zona della vera missione sociale.

Ora, in ritardo, l'atteso giunge: ha una fretta affannosa che giustifica con una prudente imprecazione a mezza voce, e un'ansietà che accusa febbrile impazienza.

Brevi i convenevoli, stringate le parole della necessaria intesa, e partono senza sapere esattamente quale sarà la mèta; ma



Roma, ha parchi così ombrosi, rifugi così discreti, e così deserte campagne, che nulla potrà mai svelare il segreto dell'avventura.

D'altronde, che importa? Vi sono situazioni che si determinano e risolvono all'infuori d'ogni sensibilità; ed ho veduto io stesso soldati ricomporsi nel dominio della loro serena impassibilità con l'atto banale di spolverare il berretto, fischiando.

* * *

A lato di quelle che ho descritte, e che formano la democrazia della servitù, vi sono gli elementi evoluti nei quali è ben netta ed evidente la diversità dell'indole e del costume. Hanno l'ambizione del bel vestire, e infatti sono proprie e ricercate, anche perchè sentono, attraverso il femminile istinto, che ciò orna la bellezza e dà risalto alla grazia, creando almeno un'attrattiva, ove quelle difettino.

Hanno pure notevoli tendenze mimetiche, e imitano i gesti per i quali si esprime una superiore educazione e un'altra forma di vita.

Deve trattarsi di imitazione assolutamente

perfetta, degna di sostituirsi all'altrui spontaneità, se poeti e artisti d'ogni epoca subirono l'azione soggiogatrice, e forse addirittura il fascino, delle avvenenti cameriste aduse ai profumi sottili ed alle rare essenze di cui avvolgevano come in una sfera di magica seduzione gli intrighi di madonna ed i suoi vietati amori.

Forse tutto questo causò anche la repentina dichiarazione del Gozzano, il quale rivelò molto della sua natura artistica quando nei « Colloqui » scrisse che cercava l'amore delle cameriste.

Conosco io pure chi ebbe particolare preferenza e predilezione per tali non ardue imprese, ed uno lo conoscete anche voi: nei labbri aguzzi e negli occhi astratti dietro le lenti spesse, ricorda Ruggero Fauro quale io lo vidi nei giorni remoti della mia irrequieta adolescenza.

* * *

Entrambe le categorie sono, del resto, come palestre in cui si compiono le esercitazioni preliminari ai cimenti più audaci in quello stesso elemento, e talora all'impresa definitiva nella superiore specie della donna.

Ma giacchè si parlava di vacanze ancillari, torniamo un momento, l'ultimo, all'argomento per notare che esse valgono ad annunciare un tono ed un colore: quello, di festa e di caratteristico movimento; questo, di individualità provinciale bizzarramente inserita nel ritmo della vita cittadina.

Nelle ombre che calano, ecco il ritorno, il rapido salutarsi e separarsi con la promessa che la prossima volta si rivedranno prima, onde prolungare la gioia di un pomeriggio libero e divertito.

- Ciao, a domenica.
- Dovrò restare in Caserma.
- Peccato!

Ma questo è secondario: ci sono tanti soldati nel Presidio...

L U I G I
L U C E R A



il SABATO DEL VILLAGGIO

Il nostro Dopolavoro effettuerà prossimamente un ciclo di conferenze di cultura fascista.

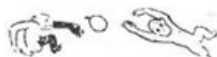
Le conferenze saranno tenute da personalità note nella politica e nell'arte. Inizierà il corso l'on. Felice Felicioni.



Tutto il personale dell'Istituto iscritto all'Associazione del P. I. ha versato per mezzo di trattenuta mensile sullo stipendio la somma di L. 26.000 per le opere assistenziali della Federazione dell'Urbe.



I trattenimenti quindicinali danzanti si svolgono al nostro Dopolavoro fra la simpatia dei dopolavoristi che non mancano di intervenire in gran numero, sapendo di trovarsi in un ambiente distinto e prettamente familiare.



Il 3 marzo si è avuta al Dopolavoro una recita straordinaria con la partecipazione di Giovanni Grasso.

Il nome dell'interprete, che ha saputo formarsi una grande fama nel teatro e che tutti ricordano in alcune indimenticabili interpretazioni cinematografiche, e l'originalità del lavoro (si rappresentava « Il herretto a sonagli » di Luigi Pirandello) hanno richiamato un pubblico enorme che ben sapeva che avrebbe passato un pomeriggio indimenticabile.

E infatti l'interpretazione di Giovanni Grasso nella parte umana dello scrivano Ciampa è stata insuperabile. Grasso ha commosso e convinto. Lo coadiuvavano ottimamente Loletta Rajani, che ha avuto una recitazione efficace e sincera dimostrando che in un prossimo domani il teatro italiano potrà contare su una attrice di più. Mariù Gluck, nella parte della saracena, Giocondi, composto e signorile, Spadea Pandolfi, che ha creato nella parte del delegato una gustosissima macchietta, la Fioeco, e le Incrocci.

Il successo è stato clamorosissimo. Gli applausi non finivano più. Il pubblico è stato così entusiasta che

ha richiesto seduta stante una replica, concessa il 9 marzo. Questa seconda recita è andata, se possibile, ancora meglio della prima.

Buone le scene di Salvadori



Il 17 febbraio la filodrammatica dei bambini dei nostri dopolavoristi, istruita come è noto dalla signa Wanda Pietrini, ha rappresentato una fiaba musicale in 3 atti della stessa Pietrini: « I fantocci meravigliosi ».

La recita ha commosso ed entusiasmato il pubblico enorme che gremiva fino all'inverosimile il capace salone. La trama del lavoro te-



Dopo il successo della « Camerata dei canterini » nei corridoi del Dopolavoro non si sentono che gorgheggi. E il clorato di potassa viene preso a cartocetti come fusaglie.



nue e delicata, resa ancor più fine da una musicchetta veramente pregevole, ha dato modo ai nostri bambini di dar vita ad uno spettacolo di vivacità e di eleganza che sarà ricordato con piacere.

La piccola Rossana Ercoli ha meravigliato per la sua grazia e per il suo brio, come moltissimo è piaciuto Nicola De Angelis, uno sbarazzino intelligente, che ha veramente dei numeri. Bravissimo anche è stato Mario Falomi, che ha dimostrato molta versatilità e prontezza interpretando due parti. Ma bravi sono stati tutti. Maria Pia e Lidia Menicucci, Simoni, Franca e Valeria Caressa, Corsini hanno ottenuto dei veri successi personali.

Ma il numero di attrazione è stato il, chiamamolo così, corpo di ballo, formato da bambine alte un palmo o poco più. Qui si è rivelata in pieno la abilità e la pazienza certosina della signorina Pietrini, coadiuvata validamente dalle sorelle.

I nomi delle ballerine sono: Bianca Maria e Elena Bufalari, Nada Blandini, M. Paola Corsini, Graziella Caressa, Mirella De Angelis, M. Luisa Di Bernardino, Letizia Laurenti, Maria Luisa Elia, Mirella Acciamessa. La più grande non aveva 6 anni. Uno spettacolo insomma che meritava davvero la pena di

essere visto. Lo replicheremo per dar modo ai moltissimi che non poterono trovar posto il 24 marzo.



L'ultimo giorno di Carnevale si è svolta al nostro Dopolavoro la consueta festa mascherata per i bambini dei nostri dopolavoristi.

La festa è riuscita magnificamente. Oltre 200 bambini hanno affollato il salone mostrando di gradire molto il ricordo della giornata che è stato distribuito ad ogni piccolo intervenuto e divertendosi al passaggio delle 100 mascherine tutte carine ed eleganti.

L'illusionista Daghestan ha eseguito i suoi interessanti esperimenti riscuotendo applausi. Una orchestrina ha intrattenuto i bambini, che si sono dati alla pazza gioia, felici di essere i protagonisti della manifestazione.

Grande successo hanno avuto le maschere. La commissione presieduta dal comm. Craveri e composta dal rag. Ortolani e da Restaino ha avuto il suo daffare. Era difficile e doloroso dovere scegliere fra 100 bambini graziosi e tutti ben mascherati solo 20 da premiare. L'improbabile lavoro è stato disbrigliato con intelligenza e tatto.



Ecco l'elenco delle maschere premiate:

IN CONCORSO
(figli di dopolavoristi)

- 1° Visentin Maria Novella (fioraia bavarese) alla quale è stato assegnato una bella automobile a pedali.
 - 2° Minguzzi Paola (damina '700) che ha ricevuto una macchina fotografica.
 - 3° Chimenz Anna (zingarella) che ha ricevuto una scatola di legno con cioccolatini
 - 4° Maurilio e Maria Giordani (Pierrot e Pierrette) ai quali è stato assegnato una macchina fotografica.
 - 5° Annina e Alberto Salvatori (Principessa russa e Gaucho) che hanno avuto in premio un cestino con caramelle.
 - 6° Laurenti Letizia (zingarella), giocattolo di legno con caramelle.
 - 7° Ceconi Claudio (olandese), scatola di biscotti.
 - 3° Severini Aldo (pierrot rosso), id.
- Molto ammirate sono state anche Fiorella Ingraio, Nada Blandini (russa), Silvana Cipolla (coccinella), Michelina Di Lorenzo (pierrot rosso), Maria Giovanna Oliva (giapponesina), Maria Luisa Aversa (albanese).

FUORI CONCORSO
(parenti di dopolavoristi)

- 1° Lommi Silvana (Turandot), ceramica con cioccolate.
- 2° Fiacentini Bianca (contrada dell'onda), bambola.
- 3° Celentano Romano Nuzza (balia), bambola.
- 4° Marisa e Gianfranco Fornetti (odalisca e caballero), cestino con caramelle.
- 5° Livia Violini (Viola del Pensiero), giocattolo.

6° Gaetana De Crescenzo (Damina '700), giocattolo.

Molto belle le maschere di Franca Favretto, Elvira Foa, Enzo Viola, Ugo Nastro Siniscalchi, Emilia Moriconi, Michelangelo De Crescenzo, Valeria, Franca e Maria Grazia Carressa, Franca Marisa e Ruggero Arceri, Renata Iodice, Rosalba e Fiorenza Sonnini, Luisa Alfonsi, Amedeo Colaneri, Rietta Rieconi, Marcella e Franco Cortecconi, Wanda Cortecconi, Ilena Sparvoli, Livia Violini, Fiorella Quaglia, Giovanni e Liliana Antonacci.

Il premio per la maschera più piccola è stato assegnato a Maria Orazi, un amore di bambina di un anno mascherata da piumino di cipria.



Il 23 febbraio la «Camerata Italiana dei Canterini Popolari» diretta dal maestro Antonio Montanari ha tenuto un concerto al nostro Dopolavoro riportando un vero successo.

Le migliori canzoni popolari e dialettali sono state passate in rassegna e cantate con arte e perizia dai «Canterini», che il pubblico ha lungamente applaudito richiedendo numerosi bis. Uno spettacolo di eccezione insomma che ha interessato ed entusiasmato i presenti.



Il 14 marzo è stata effettuata una riuscitissima serata d'arte e poesia. Maria Maggi ha parlato applauditissima di Marpicati poeta e scrittore mettendo in risalto le doti dell'uomo e dell'artista.

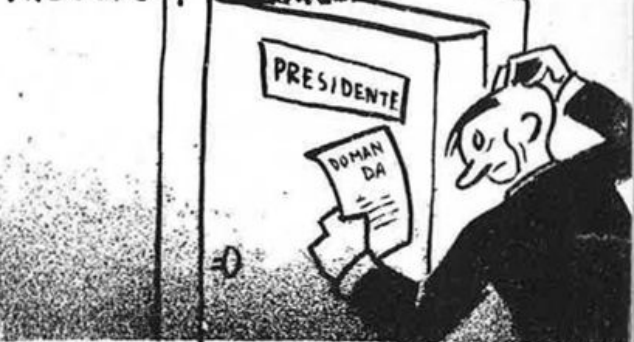
Gastone Venzi ha poi letto, oltre

CORTI METRAGGI IL "TRESSETTE"

LISCIO
E BUSSO...



RIBUSSO?



VOLO!

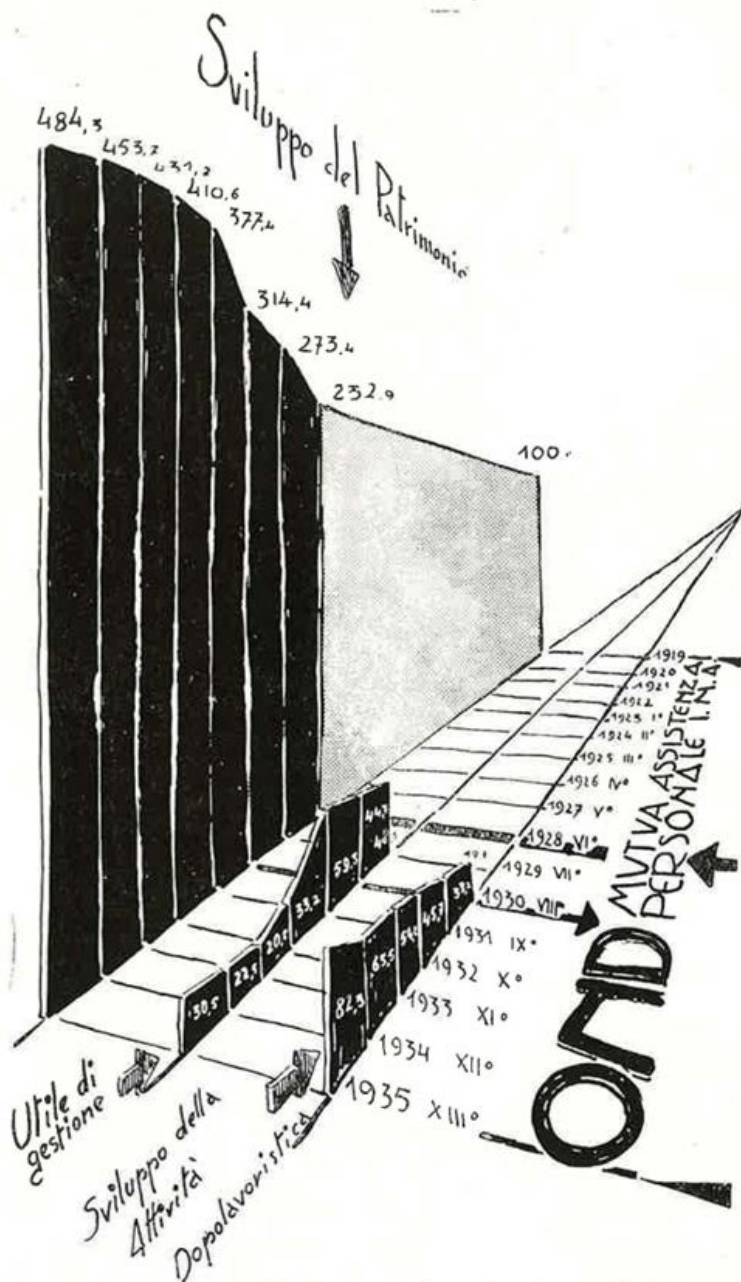


"LA MEGLIO



PIOMPO A
DENARI.





I nostri sette anni di dopolavoro: un'organizzazione efficiente, un crescendo di attività e un patrimonio di mezzo milione.

ad alcuni brani della lirica di D'Annunzio «La Canzone della Diana», delle bellissime liriche di Marpicati tolte dalla nuova edizione del volume «Liriche di Guerra», riscuoten-

do consensi dall'intellettuale e numero pubblico che ha alla fine accomunato in un'unica ovazione autore e dicente.

Maria Flori ha eseguito al suo

violino con la perizia e l'arte ben note alcuni brani riscuotendo applausi e richieste di bis. Maria Flori ci si è presentata questa volta anche sotto la veste di poetessa e Gastone Venzi ha detto alcune sue liriche piene di spontaneità e di poesia.

Assisteva, applauditissimo, il prof. Marpicati. Erano, inoltre presenti il gr. uff. Ambron, il comm. Cesa, molti capi servizio dell'Istituto, il poeta Adriano Grande, il prof. Luigi Volpicelli, il gen. La Ferla, il gr. uff. Denori, il gr. uff. Severi, moltissime personalità e un folto pubblico.



Il 22 febbraio il dott. Andrea Benagiani del nostro ambulatorio ha tenuto al nostro dopolavoro una interessante conferenza su «I Problemi Sociali della Odontoiatria». La conferenza è stata accolta con molto favore dai nostri dopolavoristi che hanno affollato il salone tributando alla fine un plauso al conferenziere.

NASCITE

Francesco, figlio di Cleto Ferri Bernardini nato il 7 gennaio.

Gianfranco, figlio di Angelo Angelone nato il 26 gennaio.

Giuseppina, figlia di Angelo Canepuccia nata il 1° febbraio.

Gilberto, figlio di Carlo Chini nato il 3 febbraio.

Luciana, figlia di Alfonso Falzone nato il 9 febbraio.

MATRIMONI

Antonio Tonicchi ha contratto matrimonio con la Sig.na **Celeste Romoli** il 4 febbraio.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA"
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

PRINCIPE DI GALLES

ROMA - VIA MERULANA, 261 - TEL. 43313

SPECIALITÀ IN CÀMICIE SU MISURA
VASTA SCELTA DI TESSUTI IN POPLIN, SETA E LANA

Concessione ai Soci: PAGAMENTO IN DIECI RATE

Leggete

il
"Popolo
d'Italia,"

R. GIAMPAOLI

TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo

•
R O M A

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA



A. CAPANNA
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA RIPETTA, 149
ROMA

Macchine calcolatrici
e da scrivere, tutti i sistemi.
Noleggio macchine
da scrivere d'occasione



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NAZIONALE
DELL'ASSI-
CURAZIONI

BEA

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI